EUT EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA 2018 (163), 113-126

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)
http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/9933

DOI: 10.13137/2282-572X/24276

Cementificazione edilizia e paesaggi costieri. Il caso del Cilento

Cementification and coastal landscapes. The Cilento's case

SILVIA SINISCALCHI

Università di Salerno, ssiniscalchi@unisa.it

Riassunto

Le coste italiane sono oggetto di trasformazioni invasive. La Campania, in particolare, vive un processo di degrado ecologico integrale. I casi più eclatanti non riguardano solo la fascia nord-occidentale della provincia di Napoli ma anche alcune aree del Salernitano che, pur essendo ricche di risorse naturali e geostoriche, sono divenute nel tempo oggetto di cementificazioni incontrollate e speculazioni edilizie. È il caso del Cilento, le cui coste, trasformate a scopo turistico, sono mutate nei caratteri visivi e ambientali. La comparazione diacronica tra fonti iconografiche e cartografiche lo rende evidente e tanto più eclatante, considerando l'esistenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e la presenza di scavi archeologici come quelli dell'antica Elea (oggi Ascea). Il contributo intende mettere in luce i presupposti e gli effetti di queste trasformazioni, considerando la normativa vigente e le sue criticità.

Parole chiave

Cartografia, Paesaggio, Pianificazione

Abstract

Italian coasts have undergone invasive transformations. Campania, in particular, has a condition of integral ecological degradation. The most striking cases are not limited to the north-western belt of the Naples province, but also to some areas of the Salerno province which, despite the natural and geo-historical resources, over time have become the object of an uncontrolled building speculation. It is the case of Cilento, whose coasts, transformed for tourism purposes, have changed from a landscape and natural point of view. This circumstance appears evident from a diachronic comparison between iconographic and cartographic sources and it is even more surprising, because of the existence of the National Park of Cilento, Vallo di Diano and Alburni and of the archaeological ruins, such as those of ancient Elea (now Ascea). Therefore, this paper tries to highlight the presuppositions and the effects of these transformations, considering the principle purposes of the current legislation and its critical issues.

Keywords

Cartography, Landscape, Planning

1. Il consumo di suolo in Italia e in Campania, con particolare riguardo alle pianure costiere

Se Goethe ripetesse il suo viaggio in Italia, rimarrebbe costernato: i paesaggi di «campi ben coltivati», «seminati verdissimi e rigogliosi», con «stupende piante di agrumi» (Goethe, 1875, p. 200) hanno lasciato il posto a costruzioni anonime, scadenti, in un contesto naturale spesso degradato. Le modifiche paesaggistiche della Penisola sono evidenti: l'aumento del consumo di suolo (d'ora in poi c.s.) è passato dal 2,7% (anni '50) al 7,6% (2016), con una crescita del 184% e la compromissione di 23.039 kmq di territorio (Ispra, 2017, p. 7). Su 6.477,4 km di coste (grandi isole comprese), 3.290 km sono occupati da centri urbani, industrie, porti e infrastrutture e 1.659 km dall'edilizia diffusa, «con nuovi interventi che vanno a saldare i centri urbani tra loro, realizzando una continuità che annulla confini, storie e identità» (Zanchini, Manigrasso, 2017, p. 14). Considerazioni valevoli per la costa adriatica, ma anche per quella tirrenica, siciliana e calabrese (Figura 1 A-B), dove si concentra la maggior parte della popolazione (Figura 2): per la particolare orografia dell'Italia[1], infatti, i processi di urbanizzazione e industrializzazione si sono localizzati nelle pianure (anzitutto costiere), percorse dai principali assi di comunicazione.

La tendenza, in ogni caso, è condivisa dall'intera area mediterranea, interessata da un processo di artificializzazione costiera con impatti territoriali e ambientali (Battigelli, 2010): «dagli attuali 450 milioni di abitanti concentrati lungo le coste del Mediterraneo, si salirà a 520-570 milioni nel 2030 per poi raggiungere circa i 600 milioni nell'anno 2050 e non meno di 700 milioni al termine del 21° secolo» (De Bernardinis, 2015, p. 1).

La Campania, a sua volta, con appena il 14,7% di pianura[2], rientra tra le regioni italiane con il più elevato c.s. annuale (Tabella 1). La sua superficie urbanizzata, cresciuta dal 1960 del 470%, ha raggiunto i 145.872 ettari (11% circa del territorio regionale) nel 2016. La situazione riflette l'interazione tra forze socio-economiche e processi contrapposti di trasformazione del paesaggio: da un lato la speculazione fondiaria, con i guasti causati dalla disgregazione sociale e dal peso dei settori più retrivi; dall'altro la produzione di nuovi paesaggi, anche pregevoli, come quelli delle bonifiche e della riforma agraria (Cillo, 2002, p. 83). Infatti, a eccezione delle aree collinari interne (con un c.s. di circa il 7%), le altre zone – le pianure alluvionali (con il 25% di c.s.), quelle pedemontane dei principali rilievi appenninici (con il 26% di c.s.), i complessi vulcanici (con il 28% di c.s.) e le aree costiere (con il 31% di c.s.) – hanno conosciuto uno straordinario sviluppo agro-industriale, divenendo i fulcri economici dell'intera regione. Anche il turismo balneare ha giocato un ruolo rilevante: accanto alle case dei residenti (trasferitisi in massa dai vecchi centri collinari in pianura), strutture commerciali, luoghi ricreativi e nuovi insediamenti «assediano e occludono la linea di costa, formando una teoria di edifici assimilabile ad una barriera quasi impenetrabile, tale da impedire la vista e l'accesso al mare» (*Ibidem*).

La dinamicità o staticità dei territori sembra così subordinata alla loro destinazione d'uso: ai "paesaggi della permanenza" – presenti «là dove l'asprezza dell'orografia ha impedito la realizzazione di una adeguata rete di arterie di collegamento, rallentando così la crescita economica e le trasformazioni sociali» – si oppongono quelli "della trasformazione", dove «le pianure, le ampie vallate e le fasce costiere pianeggianti hanno consentito la costruzione di nuove vie di comunicazione, facilitando i processi di crescita economica e accelerando le trasformazioni sociali». Permanenza e trasformazione non hanno significati univoci: la prima può innescare processi di abbandono e degrado territoriale; la seconda può attivare processi virtuosi in senso economico e sociale. Gli effetti negativi della crescita urbana possono però essere gravi: la perdita di importanti memorie territoriali, la costruzione di agglomerati inadeguati dal punto di vista funzionale e formale, l'avvio o il peggioramento del dissesto idrogeologico (Cillo, 1982, pp. 82-83). Le aree cementificate, infatti, oltre a essere quelle con i suoli migliori, sono caratterizzate da un più elevato rischio ambientale (Ispra, 2017, p. 181), tanto più perché densamente popolate.

1 La Penisola (302.073 kmq) ha un 41,6% di colline, un 35% di montagna e un 23,2% di pianura (Istat, 2013, *online*).

2 La Campania si articola in 4.727 kmq di montagna (34,6%), 6.938 kmq di collina (50,8%) e soli 2.005 kmq di pianura (Istat, 2013, *online*; Marrazzo, 1999, *online*).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

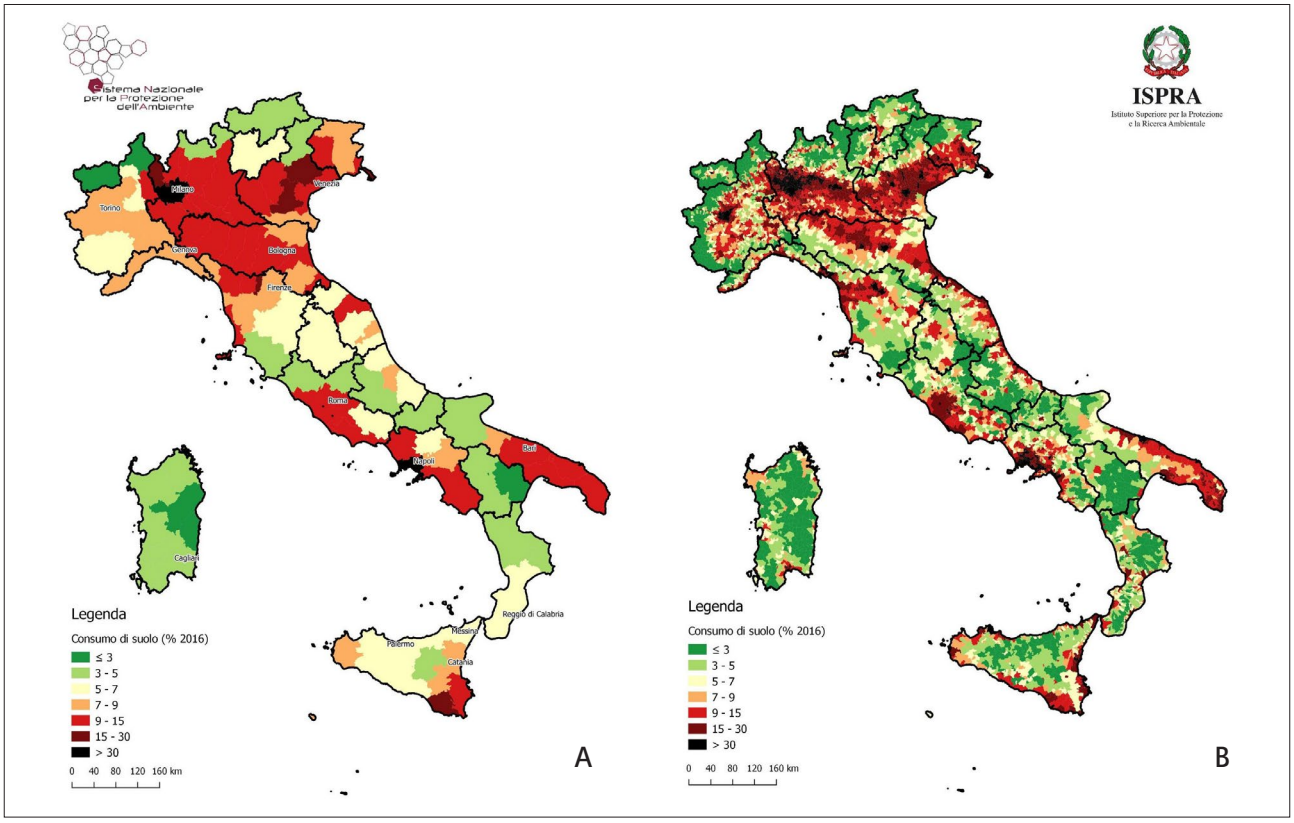


FIGURA 1
A – c.s. a livello provinciale (% 2016)
B – c.s. a livello comunale (% 2016)

FONTE: Ispra, 2017

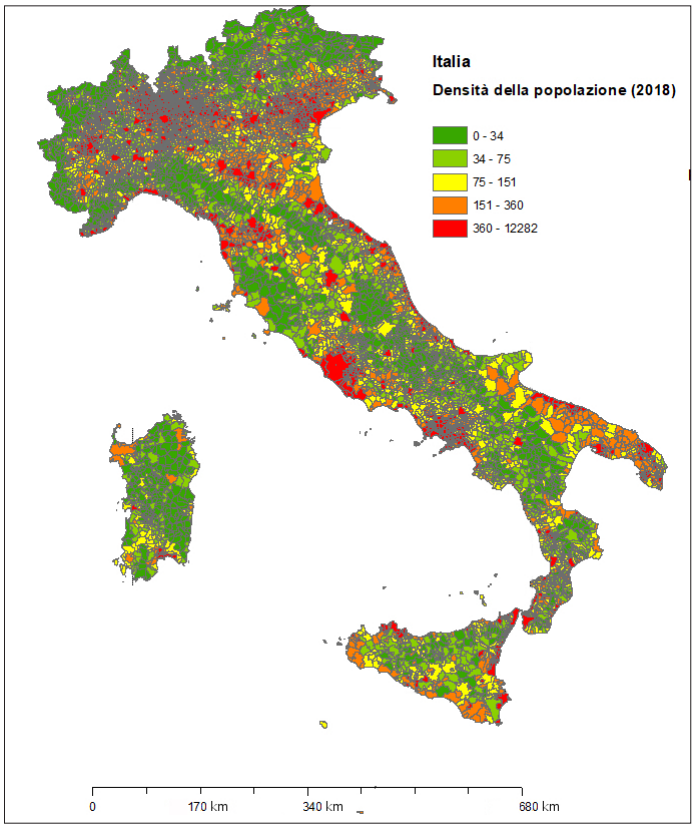


FIGURA 2
Densità della popolazione in Italia

FONTE: elaborazione grafica su dati Istat 2018 (a cura di S.S.)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Tabella 1 – Stima del c.s. in Italia e del suo incremento nel periodo 2015-16 a livello regionale, in percentuale sulla superficie territoriale e in ettari

Regione	C.S. (% 2015)	C.S. (ettari 2015)	C.S. (% 2016)	C.S. (ettari 2016)	C.S. (incremento % 2015-2016)	C.S. (incremento in ettari 2015-2016)
Piemonte	6,89	174.956	6,90	175.357	0,23	401
Valle D'Aosta	2,90	9.469	2,91	9.493	0,25	23
Lombardia	**12,94**	**308.894**	**12,96**	**309.542**	**0,21**	**648**
Trentino-Alto Adige	4,59	62.505	4,60	62.580	0,12	75
Veneto	**12,17**	**223.991**	**12,21**	**224.555**	**0,25**	**563**
Friuli-Venezia Giulia	8,90	69.879	8,91	69.927	0,07	49
Liguria	8,27	44.824	8,28	44.855	0,07	31
Emilia-Romagna	9,75	218.975	9,77	219.280	0,14	306
Toscana	7,10	163.210	7,12	163.613	0,25	403
Umbria	5,62	47.485	5,62	47.494	0,02	9
Marche	7,16	67.202	7,18	67.326	0,18	124
Lazio	8,32	143.095	8,34	143.477	0,27	383
Abruzzo	5,08	54.814	5,08	54.860	0,08	46
Molise	4,02	17.849	4,03	17.887	0,21	38
Campania	**10,73**	**145.872**	**10,76**	**146.330**	**0,31**	**457**
Puglia	8,30	160.723	8,33	161.137	0,26	414
Basilicata	3,38	33.800	3,38	33.818	0,05	18
Calabria	5,10	76.953	5,11	77.096	0,19	143
Sicilia	7,16	184.199	7,18	184.784	0,32	585
Sardegna	3,74	90.206	3,75	90.445	0,26	239
ITALIA	**7,63**	**2.298.902**	**7,64**	**2.303.856**	**0,22**	**4.954**

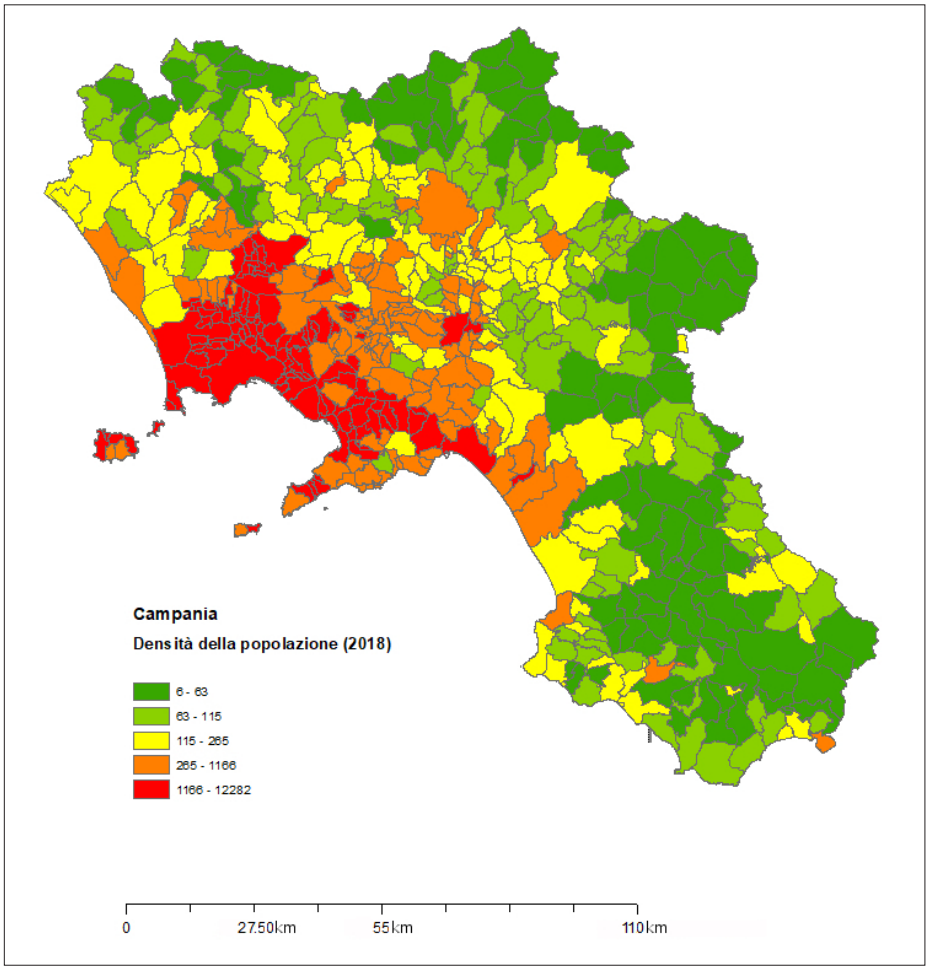
Fonte: Ispra, 2017

Tabella 2 – Il c.s. nelle singole province della Campania

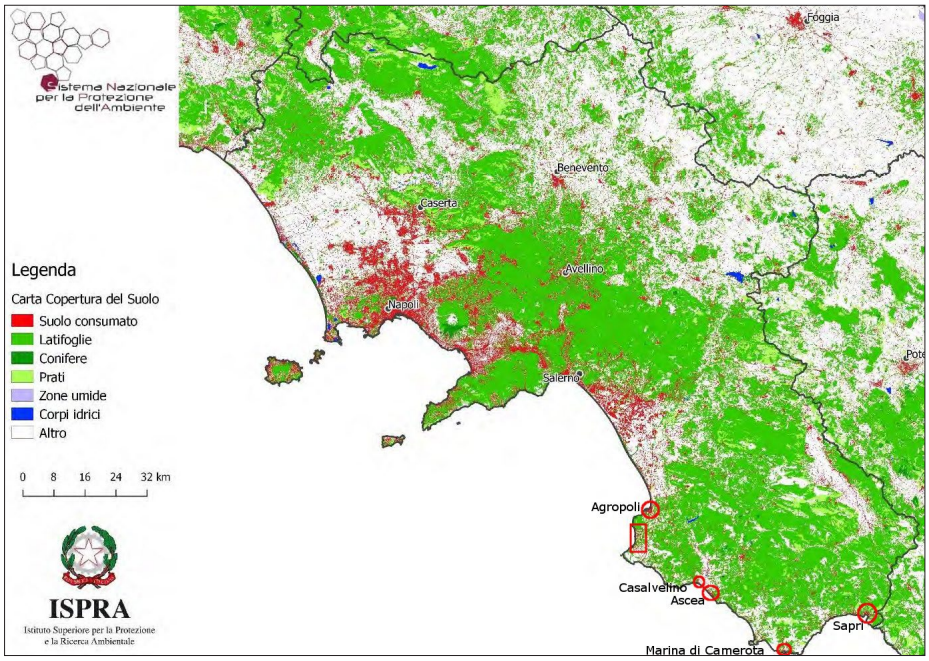
Provincia	Consumo di suolo (%) 2016	Consumo di suolo (% esclusi i corpi idrici) 2016	Consumo di suolo (kmq) 2016	Consumo di suolo pro-capite (mq/ab) 2016	Consumo di suolo (incremento in %) 2015-2016)	Consumo di suolo (incremento in ettari 2015-2016)	Consumo di suolo pro-capite (incremento in mq/ab/anno) 2015-2016
Avellino	7,3	7,3	202	476	0,31	62	2,9
Benevento	7,0	7,0	144	515	0,39	56	4,0
Caserta	10,2	10,2	269	291	0,30	80	1,7
Napoli	34,1	34,2	400	128	0,19	77	0,5
Salerno	9,1	9,1	447	404	0,41	183	3,3
REGIONE	10,8	10,2	1.463	250	0,31	457	1,6

Fonte: Ispra, 2017

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)



A



B

FIGURA 3

A – Distribuzione della popolazione in Campania

FONTE: elaborazione grafica su dati Istat 2018 (a cura di S.S.)

B – C.s. in Campania nel 2016 con, evidenziati, i centri del Cilento più interessati dal fenomeno

FONTE: Ispra, 2017 (evidenziazioni a cura di S.S.)

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Non a caso, quindi, l'ineguale distribuzione della popolazione nella regione (Figura 3 A), corrisponde a una cementificazione "a macchia di leopardo" (Figura 3 B) e riflette, per lo più, i diversi livelli di c.s. delle sue province (Tabella 2)[3]: quella di Napoli, la più densamente popolata (3.107.006 ab. su 1.178,93 kmq), è difatti anche la più "consumata" in termini percentuali, seguita da quella di Caserta (924.166 ab. su 2.651,35 kmq). In virtù di questo stesso calcolo aritmetico, la provincia di Salerno, la più estesa di tutte (con 1.104.731 ab. su 4.954,16 kmq), spicca per incremento percentuale (2015-16) e per vastità in kmq del c.s. (2016), mentre quella di Benevento, con la più bassa densità demografica (279.675 ab. su 2.080,44 kmq), seguita da quella di Avellino (423.506 ab. su 2.806,07 kmq), è, per converso, prima per il c.s. pro-capite[4].

Un altro elemento da considerare in proposito è l'inversione del plurisecolare rapporto montagna-collina-pianura, indotto dai processi di trasformazione economica e sociale post-unitari (Aversano, 2007, p. 52): un capovolgimento gerarchico-territoriale da cui è derivato l'aumento esponenziale e ad alta concentrazione degli abitanti delle pianure costiere, con la transizione da una società rurale a una società urbano-industriale, causa di veri e propri squilibri territoriali, a danno delle zone rurali e delle cosiddette aree interne, per tutta una serie di problemi legati agli effetti dell'impronta ecologica su ecosistemi fragili e sempre più a rischio[5].

3 In alcuni Comuni, il numero delle abitazioni supera quello dei residenti. È il caso di Salerno dove, in virtù del PUC 2005, che stimava un aumento della popolazione urbana di quasi 45.000 unità (da 135.818 ab. a circa 180.000), in questi ultimi anni si è continuato a costruire (il PUC ha previsto la realizzazione di 1.143.115 mq di solaio lordo residenziale, di cui 683.929 mq di edilizia residenziale libera e 459.186 mq di edilizia residenziale pubblica), nonostante la fallacia della stima: la città, infatti, oggi conta 133.970 ab. (Istat, 2018), ossia quasi 2000 in meno rispetto al 2005.

4 Sarebbe utile rapportare il c.s. alla densità fisiologica della popolazione, considerando la concentrazione delle attività socio-economiche nell'area metropolitana di Napoli, dai confini però ancora incerti. Secondo lo SVIMEZ, oltre ai comuni del Napoletano, ne farebbero parte altri delle province di Caserta, Salerno e Avellino (Marrazzo, 1999, *online*).

5 Cfr. Min. per la Coesione Territoriale (2012), Cerea, Marcantoni (2016), Borghi (2017).

2. Il consumo di suolo nel Cilento: i casi di Ascea Marina e Agropoli

Il Cilento (intendendo come tale l'area corrispondente a tutta la parte meridionale della provincia di Salerno, delimitata a NE dai Monti Marzano ed Eremita e a E dal Vallo di Diano, a partire dalla pianura sulla sinistra del fiume Sele sino al Golfo di Policastro: Figura 4) è descritto da Domenico Ruocco (1976, pp. 433-434) come un insieme «di vari plessi montuosi» – secondo il significato topografico-posizionale del coronimo[6] – con «terreni terziari argillosi e arenacei, dai quali emergono spuntoni, sottili diaframmi e imponenti scaglie di calcare a versanti asimmetrici». I «caratteri del paesaggio campano da un lato, e di quello lucano dall'altro» (Beguinot, 1960, p. 13) rendono infatti questa subregione mutevole: al "flysch" della costa nord-occidentale, delimitata dal Monte Stella e dal Gelbison, si contrappongono i massicci carbonatici degli Alburni (1742 m slm) a nord est, del Cervati (1898 m slm) a est e del Bulgheria (1225 m slm) a sud est.

Vi corrispondono diverse forme costiere: costa bassa e sabbiosa (Ascea), alta (fra Pioppi e Agnone) e falesie (fra Palinuro e Marina di Camerota). Il fenomeno carsico genera bellissime grotte (celebri quelle di Castelcivita, Pertosa e dell'Auso negli Alburni) ed emerge anche nelle forme prodotte dal fiume Mingardo (all'altezza del Monte Bulgheria) e, più a sud, dal Bussento (dal lungo corso sotterraneo, tra Caselle in Pittari e Morigerati)[7]. Grazie a questa complessa morfologia, il Cilento, «pur essendo attraversato dalla strada per la Calabria e dall'importantissima linea ferroviaria tirrenica» (Ruocco, 1976, p. 433), è rimasto per secoli «una singolare entità geografica chiusa» (Ietto, 1990, p. 227) e poco popolata. Ai tempi del *Grand Tour* era ritenuto selvaggio e pericoloso (Siniscalchi, 2015, p. 223), mentre negli anni '50 sociologi ed economisti lo consideravano una zona arretrata (Piovene, 2008, p. 484).

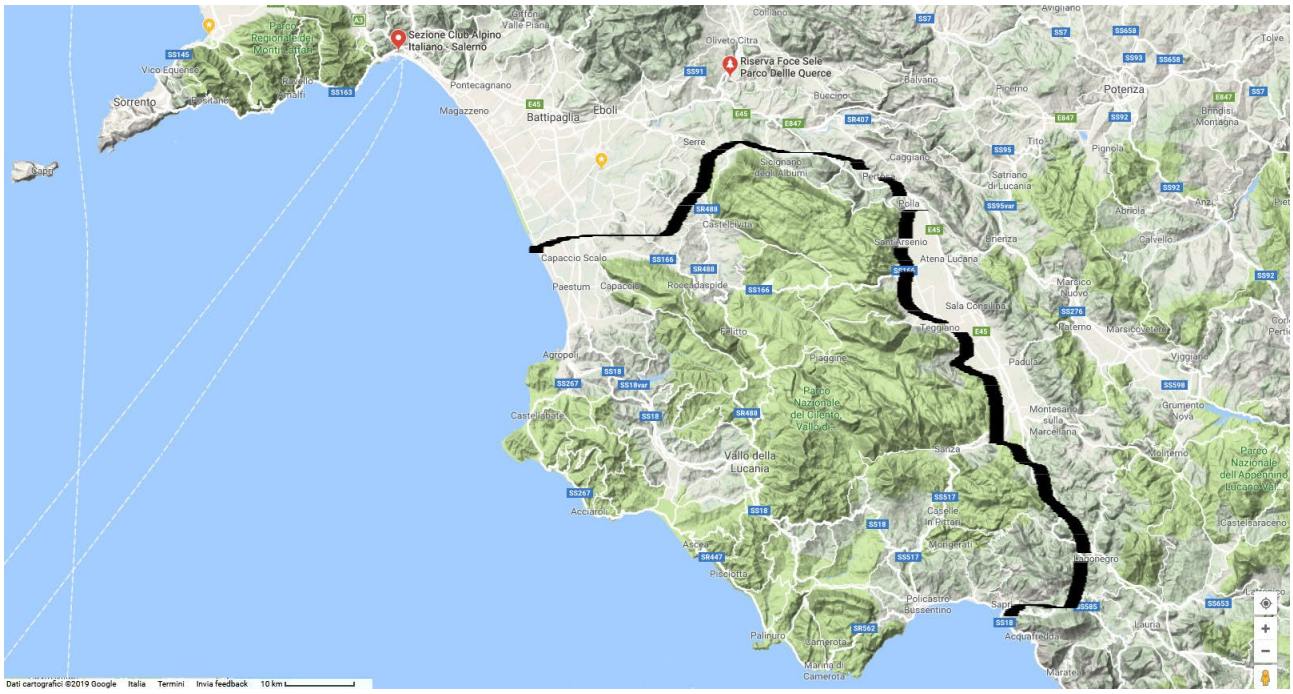
L'isolamento l'ha però difeso dal cemento, complici i rilievi impervi e l'arroccamento collinare di molti centri, di origine antica e medievale, sorti intorno ai nuclei calcarei, o lungo le valli fluviali o, ancora, scaglionati

6 Cfr. Aversano (1982, 1983) e Astone (2014).

7 PNCVDA, *online*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 4 – La subregione cilentana secondo la ripartizione qui proposta



FONTE: Google Map, 2018 (evidenziazione a cura di S.S.)

lungo la costa (Canino, 2005, p. 638), con marine un tempo poco sviluppate, tra le suggestive forme naturali dei rilievi e la bellezza dei paesaggi della vegetazione spontanea e coltivata. Un riuscito "mix" di cui offre un esempio il paesaggio del comune di Rofrano, nella valle del Mingardo, tra nude erte calcaree, pendici boscose, coltivi e olivi (Sestini, 1963, p. 131), a conferma della tipicità del paesaggio collinare cilentano, considerato, come quello toscano, un «prototipo del paesaggio agrario storico dell'Italia meridionale lungo la fascia tirrenica» (Cillo, 2002, p. 89). Il suo aspetto è integro, fatta eccezione per lo spopolamento di alcuni centri nella seconda metà del '900 (in alcuni casi, già nel medioevo)[8] – con la migrazione degli abitanti verso valle per motivi economici (è il caso di S. Severino di Centola)[9] o per un inarrestabile dissesto idrogeologico (come a Roscigno Vecchia)[10] – e l'urbanizzazione delle campagne, in particolare nelle zone prossime al mare. In provincia di Salerno se ne trovano esempi a Sapri, Capaccio, Castellabate, Ispani, Agropoli e Ascea Marina.

Questi ultimi due centri in particolare sono stati colpiti da un aumento evidente della densità edilizia, come rivelano il diacartogramma di Zanchini e Manigrasso (costruito sulla suddivisione della costa in fasce corrispondenti a 5 tipi di paesaggio con altrettanti colori riportati in legenda: Figura 5)[11] e la comparazione

8 Cfr. Aversano, 1984.

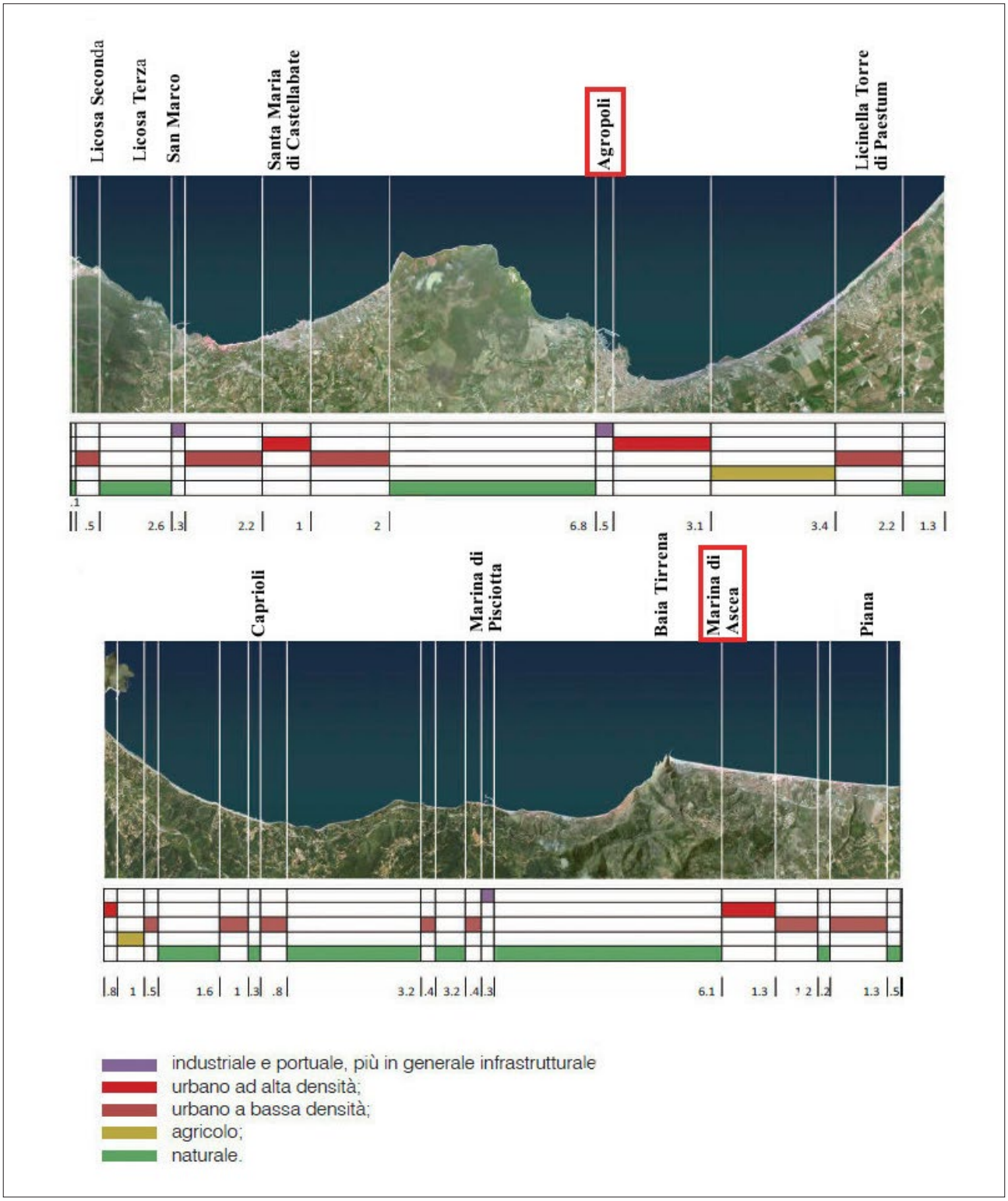
9 Cfr. Aversano, 1990.

10 Il Cilento è riconosciuto come uno dei territori a scala regionale più interessati da fenomeni franosi e alluvioni (PNCVD, *online*), con una situazione di costante instabilità, «in parte dovuta al naturalmente disordinato assetto idrogeologico, in parte dovuta al cattivo stato e alla carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria» (Rolli, Granato, 2015, *online*).

11 Effettuate tutte le misurazioni, sono stati calcolati i valori per ogni tipo di paesaggio, le percentuali corrispondenti, la percentuale di paesaggio costiero naturale rimasto inalterato e di paesaggio trasformato, la percentuale di costa protetta, per eviden-

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

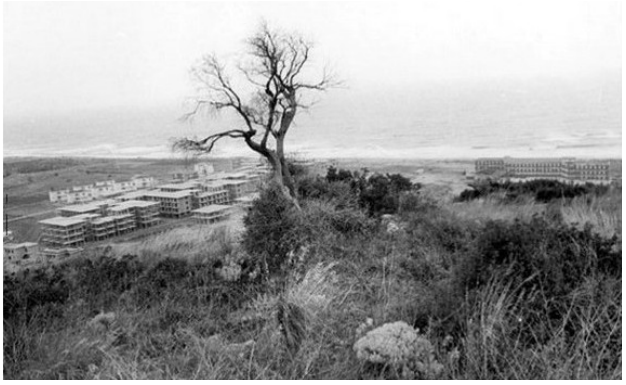
FIGURA 5 – Il diacartogramma sulla misura del c.s. sulle coste campane evidenzia, per il Cilento, una notevole percentuale riguardante i centri di Agropoli e Marina di Ascea, qui evidenziati in rosso



FONTE: Zanchini, Manigrasso, 2017, p. 101. Modifiche ed evidenziazioni a cura di S.S.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

FIGURA 6



A – Marina di Ascea (Velia): scempio edilizio sulla spiaggia a metà anni '70

B – sulla destra: lo stesso tratto di spiaggia, con l'avanzamento della cementificazione (palazzine, villette, case a schiera) verso il mare, in una foto satellitare del 2016

C – Marina di Ascea, "via Progresso" (la cui indicazione stradale è qui evidenziata in nero): un esempio di odonomastica artefatta

FONTI: Archivio Cederna *online*; Google Earth, 2016; Google Map 2017 (visualizzazione Street View). Evidenziazione a cura di S.S.

diacronico-iconografica (Figura 6 A-B-C e 7). Nel caso di Marina di Ascea estese aree un tempo agricole sono diventate quartieri residenziali (Zanchini, Manigrasso, 2017, p. 110 e 112) e la cementificazione, nonostante la prossimità del parco archeologico di Elea-Velia[12], ha invaso le fasce pedemontane, come intuito da Beguinot (1960) e denunciato da Cederna circa 15 anni dopo. È infatti questo il periodo a partire dal quale il Cilento costiero ha «conosciuto il cosiddetto "sviluppo turistico" costruito sulle seconde case e su complessi turistici edificati nel completo disinteresse verso il preesistente» (Cillo, 2002, p. 90).

La rovina del paesaggio è evidenziata, per contrasto, dall'adozione di un'odonomastica posticcia, con strade senza storia, dai nomi pretenziosi (come "via Progresso", denotante proprio una delle anonime strade prodotte dalla speculazione edilizia iniziata negli anni '60 e proseguita sino a oggi) o intestate ai filosofi eleatici. Evocazioni grottesche nello squallore di un'edilizia scadente, che rendono tangibili le «deprimenti distorsioni psicologiche» dell'Italia contadina «divenuta malamente urbana», che scambia «per progresso l'inumana malformazione delle città» (Cederna,1975, p. 19).

Considerazioni valide anche per Agropoli, «biglietto di presentazione» del Cilento costiero (Fiore, 1982, p. 1107) e centro di antichissimo popolamento, colonizzato dai greci nel VII secolo a.C., divenuto importante soprattutto in epoca normanna (Cantalupo, 1993, pp. 60 e 66). Il suo impianto medievale coesiste con una cementificazione invasiva, iniziata tra il 1958 e il 1963 (Figura 7): lungimiranti in proposito le osservazioni di Beguinot (1960, pp. 122-123) che, con l'abbandono e il decadimento dei comuni montani, aveva intuito «la correlativa congestione iniziale delle cittadine che per varie ragioni costituiscono i poli attrattivi», considerando l'«espansione urbana di Agropoli, disordinata e definita da episodi di improvvisazioni imprenditoriale», come «l'esempio più cospicuo di quanto potrebbe verificarsi

ziare l'alto rischio di trasformazione del territorio. Infine, sono state ricavate le quantità e le percentuali di costa rocciosa, sabbiosa e artificiale.

12 Elea [*Uele*], fondata, secondo Erodoto, dai Focesi di Alalia dopo la battaglia del 540 a.C. (Giannelli, 1937, *online*) e sede della celebre scuola filosofica, diventa Velia [*Uelia*] con i Romani (Bracco, 1981, p. 93).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

in forma più diffusa, in altri centri e frazioni della fascia più favorita del Cilento».

La profezia si è avverata: tra il 1950-60, con il passaggio da un turismo d'élite a quello dei ceti medi, le capacità ricettive delle aree costiere cilentane sono cresciute a discapito delle risorse naturali e di valori paesaggistici irrecuperabili: dai piccoli alberghi e campeggi si è passati alla proliferazione «di villaggi, di residences e, a ritmo sempre maggiore, di case» (Mautone, 1990, p. 256). La speculazione è diventata demagogica affermazione del "turismo di massa" e la mercificazione di natura e territorio è stata approvata da amministratori locali che, «per pressioni campanilistiche, elettorali e clientelari, tendono a moltiplicare per cinque o per cinquanta le capacità abitative dei loro comuni» (Cederna, 2013, p. 20).

FIGURA 7 – Il promontorio di Agropoli in una sovrapposizione tra una Sezione dell'IGM (Foglio 502, I, *Agropoli*, 1996. Scala: 1:25.000) e una carta dello Stato Maggiore Austriaco (*Regno di Napoli, Porzione della Provincia di Principato Citeriore*, Foglio 4, Sez. 8. Colonna V. [46.], 1823. Scala: 10.000 passi geometrici [pari a 1:103.000 ca.])

FONTE: Aversano (2009). Elaborazione con ArcGIS a cura di S.S.

3. L'elusione delle normative nazionali ed europee

La situazione appena descritta è ancora più deplorevole, considerando l'esistenza del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni (PNCVDA), istituito nel 1991 e incluso, dal 2010, nell'*European and Global Geopark Network* sotto l'egida Unesco. Si tratta di una contraddizione che riguarda l'intera regione Campania, le cui coste ricadono per il 30% in zone protette sottoposte ad attenzioni o vincoli di salvaguardia, ma spesso solo in teoria, considerando le trasformazioni edilizie che le hanno riguardate. Altrettanto può affermarsi per il dato nazionale: in Italia «complessivamente sono 3.291 i chilometri di paesaggi costieri trasformati da case, ville, porti e industrie, pari al 51% del totale» (Zanchini, Manigrasso, 2017, p. 9).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Si tratta di una percentuale impressionante che denuncia non solo il degrado del paesaggio italiano nel suo complesso, ma anche quello di un'intera civiltà, che ha messo in parentesi l'unione tra politicità e territorialità. Un'unione che, da Platone e Aristotele in poi, il paesaggio ha manifestato in senso estetico, politico, culturale ed economico-sociale – come ben si vede nell'*Allegoria ed effetti del Buono e del Cattivo Governo* di Ambrogio Lorenzetti (Turco, 2015, p. 14) – quale «testimonianza materiale avente valore di civiltà» (Commissione d'indagine, 1967, Dichiarazione I), «espressione globale [...] di un particolare rapporto uomo-natura» (Barbieri, 1971, p. 7) e configurazione del processo di territorializzazione[13].

Le deformazioni paesaggistiche avvenute in Italia dal secondo dopoguerra in poi hanno altresì tradito le finalità sociali dell'Art. 9 della Costituzione (di ispirazione crociana)[14] e le istanze europee di primo '900, volte a orientare la 'modernizzazione' salvaguardando «alcune delle più minacciate testimonianze del patrimonio paesistico-culturale e ambientale nazionale» (Rombai, 2002, p. 328). Il tradimento si è consumato con la reiterata complicità di amministratori pubblici che hanno sfacciatamente eluso le molte iniziative istituzionali a salvaguardia del paesaggio avviate nel corso degli anni: dagli studi della Commissione Franceschini (1967), all'istituzione del Ministero dei Beni culturali (1974) – poi Ministero per i Beni e le attività culturali (1988) – e dell'Ambiente; dalla "legge Galasso" (n. 431/1985) alla riorganizzazione delle disposizioni legislative riguardanti i beni culturali e ambientali (DL del 29/10/1999); dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DL del 22/01/2004) alla ratifica della *Convenzione Europea del paesaggio* (2006).

Un'elusione resa possibile anche grazie all'ambiguità del lessico del corpus normativo vigente: «la coincidenza di paesaggio e territorio [...], una volta trasposta sul piano della concezione giuridica, nel caso italiano implica una contraddizione fra competenze locali e centrali». Mentre infatti il paesaggio, «secondo la Costituzione e una lunga serie di pronunciamenti giurisprudenziali, è competenza dello Stato», il territorio, «con gli atti che alla gestione del territorio si riferiscono, è invece di competenza delle amministrazioni regionali e locali». A questa contraddizione se ne aggiungono altre sul piano urbanistico e della pianificazione territoriale, con il mancato coordinamento tra enti locali e Stato. Di fatto sono state così privilegiate, «a livello centrale come a livello locale, le spinte molto concrete degli interessi particolari di individui, gruppi, categorie, cui è stato concesso di prevalere sull'utilità sociale» (Cerreti, 2015, *online*).

4. Conclusioni

La direzione intrapresa negli ultimi decenni per lo sviluppo economico del Cilento costiero è dunque pericolosamente distante dal rispetto degli equilibri ambientali e paesaggistici che lo costituiscono. La protezione del territorio sancita dall'istituzione del PNCVDA si è rivelata efficace, infatti, solo per le aree riguardanti «in larga parte ambiti rocciosi, dove l'urbanizzazione trova difficoltà oggettive a proliferare»; al contrario sono rimaste a rischio le pianure costiere, tra cui, oltre a quelle concernenti il litorale domizio, rientrano, come si è visto, i tratti «tra Caprioli e Marina di Ascea, tra Marina di Casal Velino e Acciaroli, tra Agropoli e Torre Picentina». Zone più che mai bisognose, per il futuro, di tutela e attenzione per contrastare l'avanzata della loro distruzione paesaggistica (Zanchini, Manigrasso, 2017, p. 110). Una distruzione che nel frattempo produce ulteriori danni: non è infatti solo espressione di cattiva politica, bensì spia di un distacco tra società e ambiente di cui è causa ed effetto, perché la collettività che vive in un paesaggio degradato tende a curarsene sempre meno, in una sorta di circolo vizioso[15].

13 Cfr. Treccani, *online*. Il concetto, così inteso, evoca il "genere di vita" di Vidal de la Blache ed è articolato, in senso soggettivo e oggettivo, dalla Scuola di Besançon (Zerbi, 1993) e da Tarja Keisteri (1990), confluendo nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (2006).

14 L'art. 9 è la "costituzionalizzazione" delle due leggi Bottai (n. 1089 e n. 1497 del 1939, sul patrimonio artistico e sul paesaggio), rielaborazioni, a loro volta, della l. Rava-Rosadi del 1909 (sulla tutela del patrimonio storico e artistico) e della l. Croce per la difesa del paesaggio (Rombai, 2002, pp. 328-334).

15 Secondo la teoria della "finestra rotta", una finestra non riparata, quale segnale di disinteresse generale, induce le persone a romperne altre. In caso contrario avviene l'inverso: «è come se

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Quali possono essere allora le prospettive di sviluppo sostenibile per un territorio come il Cilento, i cui paesaggi custodiscono memorie preziose e indicative di equilibri tra cultura e natura in buona parte ancora esistenti o da proteggere?

Per rispondere si potrebbe ripartire dalla nota metafora di Turri (1998), per la quale gli attori-spettatori che modellano e osservano il paesaggio-teatro sono chiamati a comprendere il senso del proprio operato. E, a tal proposito, un messaggio quanto mai concreto potrebbe riguardare proprio il rapporto tra zone di costa e aree interne, sancito dalle consuetudini del passato per ragioni di difesa e sopravvivenza e attualmente riproposto dalle analisi sui futuri sviluppi del turismo in Italia.

Queste ultime sono infatti incentrate per l'appunto sull'idea di articolare in maniera più diffusa e destagionalizzata le attrazioni turistiche, rinsaldando i legami tra pianure costiere e aree interne (Barca, 2014; Regione Campania, 2015). Un messaggio che, impregnato del buon senso delle collettività del passato, apre nuove prospettive per un più equilibrato e sostenibile sviluppo territoriale, prerogativa ormai prioritaria, adottata da diverse iniziative civiche. Proprio queste ultime, attraverso la conoscenza diretta dei luoghi e le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, possono mettere in campo azioni efficaci e costruttive per monitorare il territorio e influenzare prassi e decisioni politiche, custodendo dinamicamente il patrimonio paesaggistico-ambientale delle nostre coste per le future generazioni.

un ambiente ben curato producesse, per il semplice fatto di essere tale, i propri anticorpi e sistemi di prevenzione [...] Tale teoria si può impiegare per spiegare i processi di degradazione che attraversano i quartieri delle città contemporanee» (Caniglia, 2016, p. 64).

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

Bibliografia

Archivio Antonio Cederna, in: http://www.archiviocederna.it/cederna-web/indice.html.

Astone F. (2014), "Dalla lingua etrusca l'origine del toponimo Cilento?", in: Siniscalchi S. (a cura di), *Studi del La.Car.Topon.St. (Numero speciale). Scritti dedicati a Vincenzo Aversano*, Gutenberg, Fisciano, Vol. I, pp. 131-153.

Aversano V. (1982), "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", *Studi e Ricerche di Geografia*, V, pp. 1-42

Aversano V. (1983), "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1552)", *Studi e Ricerche di Geografia*, VI, pp. 78-127.

Aversano V. (1984), "Villaggi abbandonati e paralisi dello sviluppo per la guerra del Vespro in Campania e Basilicata", *Studi e Ricerche di Geografia*, VII, 2, pp. 174-201.

Aversano V. (1990), "San Severino di Centola: fuga di abitanti o territorio desertificato?", in: Gasparini M.L. (a cura di), *Campania. Scenari geografici di uno sviluppo discontinuo. Guida a dieci escursioni sul terreno*, Studio Eikon, Napoli, pp. 247-251.

Aversano V. (2007), *Campania intera e a pezzi. Geografia per dati e per problemi*¸ Editrice Universitaria Salernitana, Fisciano, 2007.

Aversano V. (2009, a cura di), *Il Territorio del Cilento nella Cartografia e nella Vedutistica (secc. XVII-XIX)*, Edizioni Vargas, Vatolla.

Barbieri G. (1971), "Per una politica toscana di tutela del paesaggio", in: *Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, centri storici e coordinamento degli studi regionali*, Atti dell'Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, Quaderno 1, p. 7.

Barca F. (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance* (http://www.programmazioneeconomica.gov.it/wp-content/uploads/2017/02/Accordo-P-Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pd)

Battigelli F. (2010), "L'area costiera mediterranea: un ambiente a rischio", in: Viganoni V. (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, Società Geografica Italiana, Roma, pp. 581-591.

Beguinot C. (1960), *Il Cilento. Problemi urbanistici*, Edizioni del Centro Studi per il Cilento e il Vallo di Diano, Industrie Grafiche "La Nuovissima", Napoli.

Borghi E. (2017), *Piccole Italie*, Donzelli Editore, Roma.

Bracco V. (1985), *Campania. Guida alla riscoperta delle civiltà scomparse nel Salernitano, nell'Irpinia, nel Sannio e nel Casertano*, Newton Compton Editori, Roma.

Caniglia E. (2016), *Devianza e interazione sociale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Canino A. (2005), "Il Cilento", in: *Campania*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 638-676.

Cantalupo P. (1993), "Note sullo sviluppo urbano di Agropoli dalle origini all''800", in: *Annali Cilentani*, V, 1, pp. 59-76.

Cederna A. (1975), *La distruzione della natura in Italia*, Einaudi, Milano.

Cerea G., Marcantoni M. (2016, a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, Franco Angeli, Milano.

Cerreti C. (2015), "Il paese dei cento paesaggi", in: Treccani, *L'Italia e le sue Regioni* (http://www.treccani.it/enciclopedia/il-paese-dei-cento-paesaggi_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/).

Cillo B. (2002), Il paesaggio meridiano", in: Belli A. (a cura di), *Il territorio speranza: politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 79-96.

Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio (1967), *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico,*

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)

archeologico, artistico e del paesaggio, Casa editrice Colombo, Roma, Vol. I.

Comune di Salerno (2005), Piano Urbanistico Comunale (http://www.comune.salerno.it/client/scheda.aspx?scheda=4953&stile=2&ti=2)

Fiore G., "Itinerario storico-artistico della Provincia", in: Leone U., Vitolo G. (a cura di), *Guida alla Storia di Salerno e della sua provincia*, Pietro Laveglia Editore, Salerno, vol. III, pp. 1097-1113.

Giannelli G. (1937), "Velia", in: *Enciclopedia Italiana* [http://www.treccani.it/enciclopedia/velia_res-4da9824c-8bb8-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/].

Goethe J.W. (1875), *Ricordi di Viaggio in Italia*, Stab. Tipog. Librario Ditta Editrice F. Manni, Milano.

Ietto A. (1990), "Itinerario geomorfologico", in: Gasparini M.L. (a cura di), *Campania. Scenari geografici di uno sviluppo discontinuo. Guida a dieci escursioni sul terreno*, Studio Eikon, Napoli, pp. 227-233.

Ispra (2017), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, in: http://www.isprambiente.gov.it/files2017/area-stampa/dossier/consumo-di-suolo-2017/Consumodisuolosintesi2.pdf

Istat, 2013, *Principali dimensioni geostatistiche e grado di urbanizzazione del Paese*, in: https://www.istat.it/it/archivio/137001

Keisteri T. (1990), "The Study of change in cultural landscapes", *Fennia*, I, 168, pp. 31-59.

Marrazzo D., 1999, "Documenti e Studi per una definizione dell'area Metropolitana di Napoli", in: Dal Piaz A., Francesco Forte F. (a cura di), *Pianificazione urbanistica ed ambientale*, Santarcangelo di Romagna, Edizione Maggioli [Quaderni del Centro interdipartimentale di ricerca in urbanistica Alberto Calza Bini, Università degli studi di Napoli Federico II] (http://users.libero.it/domenico.smarrazzo/studio.PDF)

Mautone M. (1990), "La fascia costiera: 'zona turistica' ", in: Gasparini M.L. (a cura di), *Campania. cit.*, Studio Eikon, Napoli, pp. 255-261.

Min. per la Coesione Territoriale (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma (http://europalavoro.lavoro.gov.it/Documents/metodi-obiettivi-uso-efficace-fondi-comunitari-2014-2020.pdf).

Piovene G. (2008), *Viaggio in Italia*, Baldini&Castoldi, Milano.

PNCVD, *Piano del Parco. Relazione illustrativa*, in: http://www.cilentoediano.it/sito/images/parco/documenti/piano/relazione.pdf

PNCVDA, "Geologia", in: http://www.cilentoediano.it/sito/natura/geologia.

Regione Campania (2015), *Lo sviluppo delle aree interne in Campania: Criticità e fattori di successo nell'esperienza di accompagnamento alla Strategia Aree Interne* (http://regione.campania.it/assets/documents/ell2015-ricerca-aree-interne-dic15.pdf).

Rolli R., Granato R., "Il 'Risk management' per il dissesto idrogeologico all'interno del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni", in *Aedon, Rivista di arti e diritto on line*, 2/2015, pp. 0-0, doi: 10.7390/80805 (https://www.rivisteweb.it/doi/10.7390/80805).

Rombai L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.

Ruocco D. (1976), *Campania*, Utet, Torino [Collana le Regioni d'Italia].

Siniscalchi S. (2015), "Il viaggio di C.T. Ramage attraverso il Cilento nella prima metà del XIX secolo, tra geografia e storia di una terra 'sconosciuta' ", in: Cioffi R., Martelli S., Cecere I., Brevetti G. (a cura di), *La Campania e il Grand Tour Immagini, luoghi e racconti di viaggio tra Settecento e Ottocento*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, pp. 219-234.

Sestini A. (1963), *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano [Collana "Conosci l'Italia", Vol. VII).

Treccani, "Lessico del XXI secolo", sub voce *Territorializzazione* (http://www.treccani.it/enciclopedia/territorializzazione_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/).

Turco A. (2015), "Geografia Politica. Una breve storia filosofica", in: *Biblio3W, Revista Bibliográfica de Geografía Y Ciencias Sociales Universidad de Barcelona*, Vol. XX, n. 1.137, 5 novembre, pp. 1-35 (online: http://www.ub.edu/geocrit/b3w-1137.pdf).

Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.

Zanchini E., Manigrasso M. (2017), *Vista mare. La trasformazione dei paesaggi costieri italiani*, Edizioni Ambiente srl, Milano.

Zerbi M.C. (1993), *Paesaggi della Geografia*, Giappichelli, Torino.

ISSN 2282-572X (online)
ISSN 0044-9733 (print)